

# CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO

1858 - 2008

NASCITA E SVILUPPO DELL'ISTITUTO BANCARIO  
L'IMPEGNO DEGLI UOMINI

## *Presentazione*

Denio D'Ingecco

## *Saggi introduttivi*

Piero Lai  
Bruno Marinelli  
Dante Cesarini  
Roberto Tavazzi

## *Testi*

Maria Rosaria Benvenuti   Maria Paola Bianchi   Emanuela Cecconelli  
Dante Cesarini   Giuseppe Galligari   Luciano Gregori  
Renzo Marconi   Silvestro Nessi

## *Appendice*

Patrizio Perni

## *Fotografie*

Bernardino Sperandio



CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO S.p.A.

E' una Banca del Gruppo Intesa Sanpaolo

2008

## I RITRATTI DEI PRESIDENTI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO

*Emanuela Cecconelli*

Fra le opere d'arte custodite nel prestigioso Palazzo Cattanei Roncalli in Corso Cavour, sede della Cassa di Risparmio di Foligno, sono da annoverare, esposti lungo un corridoio al primo piano, quindici dipinti che ritraggono i Presidenti della Cassa di Risparmio<sup>1</sup>. Si tratta di quadri eseguiti allo scadere del mandato di presidenza e commissionati come atto celebrativo, con lo scopo di trasmettere nel tempo l'immagine ufficiale dell'Istituzione. La maggior parte delle opere non reca la firma dell'artista e purtroppo solo in un caso sono state rinvenute informazioni in merito alla commissione del dipinto all'interno della documentazione conservata presso la Cassa; per alcuni dipinti è stato possibile avanzare delle ipotesi attributive - rese non semplici dalle rigide norme del disegno accademico imposte al genere del ritratto ufficiale - andando a ricercare i caratteri stilistici propri dei pittori attivi nei vari periodi, considerando che tali artisti furono scelti, come si evince dai ritratti assegnabili con certezza, fra i maestri folignati più rappresentativi.

La galleria si apre con il ritratto del Marchese **Ugolino Barnabò**, membro del nobile casato folignate e Presidente della Cassa di Risparmio di Foligno dal 1858 al 1872. L'analisi stilistica dell'opera<sup>2</sup> e alcuni dati documentari inducono a ritenere che il dipinto sia stato eseguito dal pittore folignate Enrico Bartolomei. Nella documentazione relativa alla Cassa di Risparmio di Foligno conservata presso l'Archivio di Stato di Foligno, nella busta dell'anno 1889<sup>3</sup>, si trova una lettera del Presidente della Cassa di Risparmio Decio Antonini Berardi, nella quale viene fatta richiesta di ottenere in prestito dal Comune di Foligno la copia della cosiddetta *Madonna di Foligno* di Raffaello eseguita da Enrico Bartolomei, in quegli anni custodita nella Sala delle Armi del Palazzo Comunale insieme alle altre opere della Pinacoteca Civica; nella missiva si specifica che il Consiglio della Cassa aveva espresso il desiderio di esporre nella sala principale (che era stata appena ristrutturata), "oltre al busto del sovrano, anche un quadro che ricordasse i nomi dei fondatori del nostro Istituto, e un altro che di rincontro testimoniasse come al nome della nostra città si associa una delle più belle glorie del genio italiano nella *Madonna di Foligno del grande Urbinate*". Come è noto, fra i fondatori della Cassa di Risparmio di Foligno emergono i nomi del Vescovo Nicola Belletti, del primo Presidente Ugolino Barnabò e del primo Segretario Giuseppe Bragazzi. E' del tutto plausibile immaginare che i ritratti dei fondatori della Cassa siano stati commissionati allo stesso autore della copia del dipinto di Raffaello<sup>4</sup>, cosa che sembra confermata dall'analisi stilistica non solo del ritratto del marchese Barnabò, oggetto del nostro studio, ma anche di quello di monsignor Belletti, anch'esso conservato presso la sede della Cassa. Si può inoltre osservare come la famiglia Barnabò avesse già in precedenza manifestato una predilezione per l'arte di Enrico Bartolomei: fu Francesco Barnabò, in qualità di gonfaloniere del Duomo di Foligno, a segnalare il Bartolomei nel 1844 al Capitolo per l'esecuzione dell'ultima fra le grandi tele destinate a decorare gli altari della Cattedrale; il dipinto, raffigurante il *Martirio e gloria di Santa Messalina prima martire di Foligno*, firmato e datato 1850, riscosse grande successo e fu ammirato per la chiarezza narrativa, la verità degli atteggiamenti e l'uso di colori vivaci e preziosi<sup>5</sup>. Enrico Bartolomei (Foligno 1815 - Roma 1901), artista trasferitosi a Roma a partire dal 1832 e divenuto portavoce dello stile classicista che si era sviluppato nella prima metà del XIX secolo, è figura emblematica dello stretto rapporto esistente fra i pittori folignati e le direttive artistiche della Capitale, rapporto che si venne consolidando proprio in occasione della ristrutturazione del Duomo di San Feliciano e la conseguente realizzazione delle tele per gli altari progettati dal Vanvitelli<sup>6</sup>. Bartolomei fu noto e apprezzato soprattutto come copista, con una particolare predilezione per i modelli raffaelleschi: nella Pinacoteca di Palazzo Trinci si conserva la ricordata copia della *Madonna di Foligno* dell'Urbinate, firmata e datata 1838, che gli valse una proroga del finanziamento stanziato dal Comune di Foligno per proseguire gli studi a Roma<sup>7</sup>. Nella Capitale fu allievo di Tommaso Minardi e successivamente di Francesco Coghetti e durante gli anni sessanta riuscì ad inserirsi fra la schiera di artisti impegnati nelle imprese decorative promosse da Pio IX, quale il restauro della chiesa di Santa Maria in Trastevere, divenendo pertanto un tipico rappresentante del raffaellismo accademico prediletto dal pontefice. La sua produzione si caratterizza per l'adozione di uno stile basato sulla purezza del disegno accademico, che talvolta sconfinava in una certa rigidità del tratto e si compiace nel fornire alcuni dettagli descrittivi con particolare minuzia. Si tratta di elementi stilistici che si riscontrano nei due ritratti di Ugolino Barnabò e di Nicola Belletti, contraddistinti da un nitido disegno delimitante vaste campiture di colore stese per toni e semitoni; questi stilemi sono propri di gran parte della produzione del Bartolomei, che rimase fedele a tale linguaggio classicista anche nelle sue ultime opere, come ad esempio la tela raffigurante *l'Assunta* eseguita per la chiesa di Scopoli, estremo omaggio al classicismo romano reso in una fase in cui si andavano ormai diffondendo le novità veriste della pittura di storia<sup>8</sup>.

I ritratti di Ugolino Barnabò e di Nicola Belletti riflettono nei loro caratteri il contesto idealizzante in cui si sviluppò nel corso del XIX secolo la ritrattistica neoclassica, tendente ad una suprema purezza e freddezza formale, e capace di trasmettere il volto ufficiale della società, sbalzandone e isolandone i protagonisti che venivano tratteggiati spesso in una luce migliore di quella naturale<sup>9</sup>. Molto simili ai due ritratti di Ugolino Barnabò e di Nicola Belletti sono quelli conservati nella sede della Casa di Riposo

dell'Opera Pia Castori. Uno di questi dipinti, quello che ritrae Felicità Bartolomei, reca la firma e la data: "Enrico Bartolomei di Foligno fece nel Gennaio 1868", e questo permette di collocare l'esecuzione dell'opera in un periodo assai prossimo a quello in cui dovettero essere realizzati dal pittore folignate i due ritratti per la Cassa di Risparmio. Nel quadro che rappresenta Felicità Bartolomei la politezza del disegno accademico lascia spazio anche ad una certa vena realista di ispirazione lombarda, che l'artista desunse probabilmente dall'insegnamento di Francesco Coghetti<sup>10</sup>. Gli altri sette ritratti dell'Opera Pia Castori<sup>11</sup> non sono firmati, ma la paternità di Enrico Bartolomei è sostenibile su base stilistica, e in effetti il nome del pittore folignate viene riportato nella targa che illustra il quadro di maggiori dimensioni, e cioè il ritratto di Salvatore Bartolomei; in questo dipinto il gusto calligrafico per la cura nella rappresentazione dei dettagli descrittivi si concentra sulla resa della trina del bavero e dei tessuti damascati della veste e dello sfondo, particolare quest'ultimo che trova riscontro nel drappo dipinto sul lato sinistro del quadro raffigurante Ugolino Barnabò.

Il secondo ritratto della galleria dei Presidenti della Cassa di Risparmio di Foligno riproduce le fattezze del Conte **Leonardo Roncalli**, che ricoprì la carica dal 1872 al 1876. L'assenza della firma non impedisce un'agevole assegnazione su base stilistica al pittore folignate Carlo Botti, confermata dalle strettissime affinità con il quarto ritratto della galleria, quello del Commendator **Francesco Mercurelli Salari** (Presidente della Cassa dal 1890 al 1895). Anche quest'ultimo dipinto non è firmato, ma è assegnabile con certezza a Carlo Botti, perché compare fra i ritratti del pittore segnalati nella pubblicazione a cura dei figli Maria, Francesco e Giuseppe Botti<sup>12</sup>. In realtà la fotografia non riproduce il quadro della Cassa di Risparmio, ma una sua copia: si tratta della versione del medesimo ritratto posseduta dalla famiglia Mercurelli Salari, eseguita dal pittore per lo stesso Francesco, probabilmente prima del ritratto ufficiale destinato alla Cassa di Risparmio. I due dipinti sono molto simili fra loro, ma l'esemplare di proprietà dei Mercurelli Salari ha un'inquadratura più vasta e in basso è rappresentata anche la mano destra dell'uomo - perfettamente tratteggiata - colta nel gesto di reggere la catenella dell'orologio agganciata al panciotto. Carlo Botti (Foligno 1848-1912), formatosi nell'Accademia di Belle Arti di Perugia, è stato allievo, insieme ad Ulisse Ribustini, del famoso pittore Silvestro Valeri, a sua volta discepolo a Roma di Tommaso Minardi, il quale diffuse presso i suoi scolari le istanze puriste, successivamente mitigate da un più ragionevole e aggiornato linguaggio classicistico. Trasferitosi a Roma, Botti studia con Cesare Maccari e successivamente si specializza nel genere della ritrattistica: si parla di ben settecento ritratti da lui eseguiti. Numerose sono anche le opere a soggetto sacro, realizzate dall'artista - uomo di profonda spiritualità e salda fede cattolica - per edifici religiosi della sua città natale e dei dintorni (si ricorda in particolare lo studio per il *Sacro Cuore* commissionato per l'Oratorio della Misericordia, del 1899, e il bozzetto per il mosaico della facciata principale del Duomo di Foligno, eseguito nel 1902). L'abilità nel realizzare i ritratti, che si distinguono per la grande somiglianza al modello, per l'equilibrio delle tonalità e per il caldo riflesso delle luci, è ben visibile a partire dall'autoritratto dell'artista folignate - eseguito nel 1868 ma rimasto incompiuto - nel quale non a caso sullo sfondo compare una serie di quadri identificabili chiaramente come dei ritratti. Intensi ed evocativi sono anche i dipinti che raffigurano il padre, Giuseppe Botti, e la madre, Mariangela Sgariglia, i cui volti, caratterizzati da una notevole concentrazione espressiva, sono dotati di una diffusa luminosità che si irraggia sul resto del dipinto, un chiarore che, come ha sottolineato Italo Tomassoni<sup>13</sup>, non proviene da una fonte esterna, ma emana dall'interiorità del soggetto, come riflesso di una profondità spirituale. Queste caratteristiche sono particolarmente evidenti anche nello splendido ritratto di Rodolfo Boncompagni Ludovisi, eseguito nel 1907<sup>14</sup> e nei citati quadri rappresentanti i Presidenti della Cassa di Risparmio. Nell'opera che raffigura Leonardo Roncalli, forse in assoluto uno dei ritratti più riusciti di Carlo Botti, la pittura sostanzialmente tonale, orchestrata sulla gamma cromatica del marrone, dà vita ad un personaggio che sembra rivolgersi con un sorriso affabile all'osservatore, quale riflesso di un'acuta indagine del vero. Nel ritratto di Francesco Mercurelli Salari a queste stesse caratteristiche si unisce anche la prova di abilità tecnica nella resa di alcuni particolari, come il nastro bianco e rosso al quale è appesa la medaglia, o gli effetti ottici che la luce produce sul bavero della giacca. Carlo Botti eseguì anche il quinto ritratto della serie dei Presidenti della Cassa, raffigurante il Cavalier **Francesco Sorbi** (in carica dal 1896 al 1901); l'attribuzione su base stilistica è in questo caso confermata da un documento dell'Archivio dell'Istituzione, e precisamente dal verbale della seduta straordinaria del Consiglio indetta il 1 giugno 1901, il giorno seguente la morte del Presidente stesso: fra le iniziative volte ad onorare degnamente il personaggio scomparso, al punto 6, si legge: "Commettere al Prof. Carlo Botti il ritratto del defunto, per collocarlo nella sala delle assemblee"<sup>15</sup>.

Il terzo ritratto della serie dei Presidenti della Cassa di Risparmio, riprodotto le fattezze del Cavalier **Decio Antonini Berardi** (in carica dal 1876 al 1890), sembra riprendere i toni statici e alquanto freddi del primo ritratto, al punto da suggerire un'attribuzione allo stesso Enrico Bartolomei, anche se collocabile in una fase stilistica in parte più sensibile alle novità del verismo storico; a tal riguardo si può ricordare che la lettera in cui veniva richiesta la copia della *Madonna di Foligno* fu vergata proprio dall'allora Presidente Decio Antonini Berardi, cosa che induce a pensare che possa essere stato proprio Enrico Bartolomei ad eseguire il suo ritratto.

Il ritratto del Commendator **Pietro Clarici**, Presidente della Cassa dal 1902 al 1922, è riprodotto in un altro esemplare, eseguito su tavola, posseduto dalla famiglia Clarici e riportante sul retro la seguente annotazione a matita: "Ugo Scaramucci - Foligno fece il Febbraio 1956". Si può osservare che, rispetto all'esemplare della Cassa di Risparmio, quest'ultima pittura, di dimensioni leggermente inferiori, rivela una minore cura per i dettagli, frutto di una certa sbrigatività nell'esecuzione, che sacrifica le velature e i tocchi finali di colore atti a confluire maggiore profondità e realismo ai tratti somatici. Nonostante queste differenze, è possibile ipotizzare, sia pur con qualche dubbio in merito, che il pittore folignate Ugo Scaramucci abbia ricevuto la commissione dal Consiglio della Cassa di Risparmio di effettuare il ritratto di Pietro Clarici dopo la sua morte, avvenuta nel 1922, e che ne abbia successivamente realizzata una copia nel 1956 su richiesta della famiglia Clarici, utilizzando la medesima fotografia o forse replicando il dipin-

to stesso. Nella produzione di Ugo Scaramucci (Foligno 1883-1970) il genere del ritratto occupa certamente un posto di rilievo: nel catalogo della mostra a lui dedicata e tenutasi a Palazzo Trinci nel 1968 si contano ben 53 fra ritratti e autoritratti, all'interno delle 93 opere esposte<sup>16</sup>. Fra questi particolarmente riuscito è il ritratto a pastello che raffigura Cesare Augusto Casciola, realizzato intorno al 1915, oggi visibile all'interno del negozio del nipote in via Rutili a Foligno; il quadro, che comunica la vivacità del soggetto rappresentato anche grazie al suo squillante cromatismo (a giudizio di Caleca da ricondurre alla lezione divisionista)<sup>17</sup>, venne eseguito dal pittore come ringraziamento per aver in precedenza utilizzato il volto di Cesare Augusto come modello per la raffigurazione di un santo all'interno della chiesa di San Nicola a Secinaro, in Abruzzo. I ritratti, accanto ai soggetti sacri, sono le opere che manifestano con maggiore evidenza la formazione ottocentesca di Ugo Scaramucci, artista che - pur attraversando varie fasi nelle quali aderì inizialmente ai dettami dei realisti e dei macchiaioli, poi dei secondo-futuristi e dei divisionisti - risulta non assimilabile alle correnti della cultura novecentesca, perché intimamente fedele alla radice di un'arte figurativa volta ad approfondire i valori della tradizione. Tra le opere di committenza ecclesiastica visibili nella sua città natale, si ricordano la decorazione pittorica della chiesa del monastero di Sant'Anna, eseguita nel 1913-14, gli affreschi nella Cappella della Sacra Famiglia all'interno della chiesa di Santa Maria Infraportas, realizzati nel 1924 per la confraternita di Nazareth, e le pitture visibili in diverse edicole sacre della città.

Scaramucci ricoprì un ruolo significativo nel panorama artistico folignate: il suo *atelier* in via Umberto I fu un luogo di incontro e di confronto per i giovani pittori e letterati della città. Artista assai versatile nella sperimentazione di molteplici tecniche figurative (affresco, tempera, olio, graffito, arazzi<sup>18</sup>), lavorò anche come restauratore, realizzando, intorno al 1934, l'intervento sugli affreschi trecenteschi nella primitiva chiesa di San Giovanni dell'Acqua, come si ricava da un appunto vergato dallo stesso Scaramucci e conservato presso l'Archivio Storico della Soprintendenza, dal quale si ricava che il suo lavoro in questo caso fu però sospeso perché giudicato negativamente<sup>19</sup>. In questo scritto si legge che lo Scaramucci restaurò anche gli stemmi dipinti sulle pareti della sala di Sisto IV di Palazzo Trinci, su commissione di Faloci Pulignani e del Podestà di Foligno.

Ugo Scaramucci è con certezza l'autore di un altro ritratto della galleria della Cassa di Risparmio: la sua firma si legge, riportata con tratto rosso in basso a sinistra, sul decimo quadro. Il Cavalier **Francesco Mancini**, Presidente dal 1937 al 1944, vi è ritratto in posizione frontale, con il volto animato da un sorriso leggero ma caldo, nel quale si riconosce l'amore per la tradizione figurativa unita ad una fresca sensibilità nel cogliere i tratti del modello e gli aspetti salienti della sua vicenda personale. Per l'artista "il ritratto - scrive Italo Tomassoni - era non soltanto un'occasione per riproporre la antica tradizione italiana della ritrattistica come esercizio alto di pittura (decaduto sia per l'avvento della fotografia, sia per il disinteresse generale per le suggestioni naturalistiche; sia infine per la progressiva incapacità di riprodurre un modello) ma anche un modo per cogliere lo spirito, l'interiorità del soggetto raffigurato, cioè l'anima delle forme attraverso un magistero di alto rigore tecnico"<sup>20</sup>. Nella produzione di Scaramucci la riflessione sul tema del ritratto si declina anche nel campo della caricatura, dove la sensibilità dell'artista si traduce in disegni tracciati in punta di matita con uno spirito satirico mai greve, che personalizza il rigore del tratto di marca inglese, sulla scia dell'insegnamento dello zio, il caricaturista Liborio Prosperi<sup>21</sup>.

Estremamente difficile risulta invece assegnare la paternità dei ritratti che occupano la sesta, la settima e la nona posizione nella galleria della Cassa di Risparmio, dei quali si indicano i personaggi rappresentati: l'Ingegnere Commendator **Eugenio Trampetti**, Presidente dal 1923 al 1925<sup>22</sup>; il Commendator **Giovanni Sorbi**, che ricoprì la Presidenza dal 1926 al 1933; il Cavalier **Alessandro Trasciatti**, Presidente dal 1935 al 1937. Realizzati fra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento, questi dipinti non sembrano riflettere minimamente la folla di "rivoluzioni copernicane" di cui è popolato il campo artistico nel XX secolo; se durante il primo ventennio uno spiccato attaccamento alla tradizione (con conseguente diffidenza per le novità nascenti) caratterizza tutto il panorama culturale umbro, durante gli anni successivi anche nella nostra regione cominciano a scorgersi spiragli di rinnovamento, che però non raggiungono il genere - conservatore per sua stessa natura e funzione - della ritrattistica celebrativa ufficiale, saldamente ancorata alle tipiche prove prodotte dai vari artisti durante gli studi accademici e incentrata sull'unica finalità di tramandare le fattezze di un personaggio di rilievo. In questo senso, fra il citato gruppo di tre ritratti della galleria della Cassa di Risparmio, l'unico che in parte rivela una certa originalità è quello del Cavalier Alessandro Trasciatti, che colpisce per la naturalezza della posa nella quale è rappresentato il soggetto.

Anche l'undicesimo quadro raffigurante le fattezze del Cavalier **Alessandro Buffetti Berardi**, Presidente della Cassa di Risparmio dal 1944 al 1961, ripropone la difficoltà nell'avanzare un'attribuzione nel caso di un ritratto ufficiale non firmato, eseguito probabilmente non dal vivo, ma utilizzando come riferimento una riproduzione fotografica; la fissità della posa e la luce fredda, in un certo senso spersonalizzante, non contribuiscono ad individuare una firma stilistica nei caratteri del dipinto.

"Cristiano 1976" è l'iscrizione che compare in basso a sinistra nel ritratto dell'Ingegnere **Felice Sabatini**, Presidente della Cassa di Risparmio di Foligno dal 1961 al 1967<sup>23</sup>. Italo Tomassoni ricorda che Renato Cristiano frequentò, anche se non abitualmente, l'*atelier* di Ugo Scaramucci, introducendovi, insieme ad Angelo Moriconi, l'analisi sull'informale e il dibattito sul non figurativo<sup>24</sup>. Nato a Roma nel 1926, durante il conflitto mondiale risiedette a Perugia frequentando l'ambiente dell'Accademia di Belle Arti. La sua ricerca artistica ha inizio con la riflessione astratta e informale, che si manifesta in modo organico nella sua prima mostra personale tenuta nel 1954, anno nel quale l'artista risulta anche vincitore della prima edizione del *Premio Deruta*, concorso internazionale per la decorazione ceramica. Recentemente due sue opere sono state esposte a Villa Fidelia di Spello all'interno della rassegna *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento*, per l'edizione del 2004 (relativa agli anni 1946-1959), con la tempera su tavola datata 1949 dal titolo *Ciclo della pioggia*, e per l'edizione del 2005/2006 (relativa agli anni 1960-1968), con l'opera ad encausto e tempera su tavola, realizzata nel 1961, intitolata *The great noon*<sup>25</sup>. La Cassa di Risparmio commissionò diversi lavori a

Renato Cristiano, fra i quali si ricorda il restauro alla Maestà di Sant'Anna presso Belfiore, eseguito nel 1973<sup>26</sup>. Oltre al ritratto realizzato per la Cassa, Cristiano si è cimentato altre volte nel genere della ritrattistica, in modo particolare negli anni della giovinezza, e cioè durante il secondo dopoguerra, lavorando per committenti folignati; fra queste opere si ricorda il ritratto di Adriana Bastianelli. Foligno ha dedicato all'artista una mostra personale allestita a Palazzo Trinci nel 1970, con l'esposizione di 200 tele. L'irrequietezza della sperimentazione formale che caratterizza la produzione artistica di Cristiano si riflette a livello personale nei numerosissimi e lunghi viaggi, esperienza di vita e fonte di ispirazione artistica. E in effetti il ritratto eseguito da Cristiano per la Cassa di Risparmio di Foligno è il primo della serie nel quale si realizza la più evidente rottura rispetto ai canoni ottocenteschi della ritrattistica, a partire dall'adozione di una tavolozza molto ricca e vivace (stesa con pennellate rapide e corpose, che scompongono la continuità delle superfici), per proseguire con la scelta di collocare la figura umana non su di un astratto sfondo monocromo, ma all'interno di un paesaggio in lontananza: si tratta della veduta di Foligno come appare a chi la osserva dal punto di vista dominante della località di San Sebastiano (il ritratto fu eseguito dal vivo nel giardino della residenza della famiglia Sabatini), con case, fabbriche dalle ciminiere fumanti - come quella del noto Zuccherificio - che immortalano l'aspetto industrioso della città, alberi, colline che si stagliano su un cielo animato da nuvole; il paesaggio è elemento che contribuisce a raggiungere un'idea di raffigurazione capace di spezzare in modo definitivo la rigidità del ritratto ufficiale.

I ritratti dell'Avvocato **Giuseppe Mancini**, che fu Presidente della Cassa di Risparmio dal 1967 al 1981, e dell'Avvocato **Amilcare Ottaviani**, che invece ricoprì la prestigiosa carica dal 1981 al 1992, sono firmati dal pittore Sergio Marini (Foligno 1937), eseguiti rispettivamente nel 1983 e nel 1993. Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Perugia, dove ha successivamente esercitato l'attività di assistente nei corsi per stranieri, Sergio Marini ha esposto numerose volte in occasione del Festival dei Due Mondi, a partire dal 1958. Dopo l'esperienza universitaria ha proseguito con la professione di insegnante - in istituti d'arte e poi nelle scuole medie - fino al 1982, quando ha deciso di dedicarsi interamente alla pittura e al restauro; ha praticato la professione del restauratore per oltre trenta anni e si può dire che una delle peculiarità del suo stile pittorico sia derivata dalla pratica dei saggi di pulitura eseguiti sui dipinti da restaurare: il piccolo squarcio che rivela una vivacità di colori oscurata dalla polvere del tempo diviene nelle sue opere la trama di raggi che attraversano le superfici, e fanno della luce la vera protagonista dei suoi dipinti; il raggio luminoso, moltiplicato in particelle colorate attraverso un prisma invisibile, è simbolo del risveglio dal torpore, è sottrazione delle cose all'oblio. L'utilizzo di una tavolozza di colori delicati ma vibranti, che trapassano leggeri le accurate linee di un disegno limpido, esprime un sentimento di trepidazione nell'accostarsi ai misteri della vita e della sua trascendenza. Fra i soggetti delle sue opere si trovano le figure umane, le nature morte e il paesaggio, quest'ultimo però sempre presente con funzione di compendio, senza mai prevaricare il tema principale. Nei due ritratti eseguiti per la Cassa di Risparmio è presente la "firma stilistica" dei raggi luminosi, che rischiarano le cose superando l'opacità del reale. Marini si è molto dedicato al tema del ritratto, ufficiale e non, passando da un'introspezione nell'intimità, che trapela dalla tela esposta nella rassegna *Terre di Maestri* del 2006 (*Quasi un ritratto*, datato 1974), all'ufficialità dei quadri della Cassa di Risparmio o di quello raffigurante il Presidente degli Emirati Arabi Uniti, eseguito nel 2002, opera che ha ricevuto particolari apprezzamenti ed è oggi esposta nella sede della Presidenza ad Abudabi. La centralità dell'elemento "luce" diviene ancora più palese nelle numerose opere a soggetto sacro eseguite dall'artista folignate, nelle quali diventa ineffabile immagine della Rivelazione, come si può notare nel dipinto che ritrae la *Beata Angela* oggi visibile nel Vescovado, nella tavola rappresentante la *Beata Angelina*, commissionata dalle suore del Monastero di Sant'Anna, o nelle pitture che decorano l'abside della chiesa del Santissimo Nome di Foligno, ma anche nella recente pittura, che rappresenta la *Resurrezione*, esposta nella chiesa di Scopoli, opera di grandi dimensioni che si inserisce all'interno di una serie di dipinti realizzati da sedici artisti contemporanei. In questa pittura risulta particolarmente evidente un aspetto che caratterizza, come punto di forza, tutta la produzione artistica di Marini, compresa la ritrattistica, e cioè una chiara tensione a cogliere l'essenziale, a sfrondare gli elementi secondari che possono in qualche modo sviare dall'essenza del tema focalizzato, unita alla precisa volontà di non lasciare alcun elemento compositivo alla casualità. Questo aspetto è potenziato dal frequente ricorso ad alcuni dettagli iconografici che il pittore - grazie anche alla profonda conoscenza dell'arte figurativa del passato e dei suoi molteplici livelli di lettura - riscopre nella loro tradizionale valenza simbolica, quali messaggeri di una gravidanza semantica che consente al linguaggio artistico di comunicare visivamente ciò che non è visibile agli occhi dell'uomo.

L'ultimo fra i ritratti dei Presidenti della Cassa di Risparmio di Foligno esposti nel corridoio di Palazzo Cattanei Roncalli è stato eseguito da Luigi Frappi nel 2003 e ritrae il Dottor **Leonello Radi**, che ricoprì la carica dal 1993 al 2001 e che per l'occasione della stesura del quadro richiese personalmente l'intervento del pittore folignate, noto come uno dei maggiori rappresentanti italiani della pittura di paesaggio; di Luigi Frappi la sede della Cassa di Risparmio conserva anche altri significativi dipinti. Figlio d'arte - il padre è il pittore Carlo - Luigi Frappi, nato a Foligno nel 1938, da anni svolge intensa attività artistica in Italia e all'estero, insignita di numerosi premi e riconoscimenti. Il ritratto commissionato dalla Cassa di Risparmio è stato realizzato utilizzando una fotografia scattata dallo stesso artista, e quindi eseguita scegliendo appositamente l'inquadratura atta a cogliere la particolare espressione del soggetto, per rivelarne il carattere e la statura psicologica. Del resto, è stato affermato che non è possibile separare nettamente il Frappi fotografo dal Frappi pittore, perché nell'esercizio di queste due pratiche artistiche non si avverte soluzione di continuità. Nella sua produzione pittorica Luigi Frappi non si è cimentato di frequente nel genere del ritratto, mostrando invece una spiccata predilezione per nature morte e soggetti paesaggistici, che rappresentano la sua cifra espressiva più caratteristica; il paesaggio nella sua produzione viene raffigurato come proiezione di un'immagine mentale, rivissuta nella memoria e nel ricordo, e quindi trascolorata in una dimensione quasi onirica. Uno degli esempi più alti, forse perché il soggetto (il paesaggio ricco di vege-

razione, acqua e luce delle Fonti del Clitunno) risulta particolarmente congeniale all'artista folignate, è dato dalla decorazione del sipario del Teatro Torti di Bevagna, eseguito per sostituire quello originale di Domenico Bruschi: l'opera è stata giustamente definita "espressione di una sensibilità moderna ma pienamente compatibile con l'armoniosa veste ottocentesca del teatro"<sup>27</sup>; altro esempio significativo dell'arte di Frappi è dato dalla pittura di grandi dimensioni intitolata *Veduta di Foligno*, datata 2002 e commissionata dal Comune di Foligno per il Museo di Arte Contemporanea, oggi esposta nelle sale di Palazzo Trinci; in questa opera si percepiscono molteplici suggestioni - scaturite dalla contemplazione del paesaggio umbro, dolce e maestoso allo stesso tempo - che sembrano richiamare il coagularsi di immagini mnemoniche.

Si può osservare che il genere pittorico della ritrattistica, per sua stessa natura basato su di un'aderenza quanto più imparziale possibile alla realtà del personaggio rappresentato, sembrerebbe intimamente estraneo ad una prospettiva incentrata sulla soggettività dello sguardo dell'artista (di un artista che per di più predilige vedute naturali non popolate da personaggi umani), è quindi sorprendente quanto il ritratto di Leonello Radi, reso con una cura che denuncia un'elaborazione paziente e meticolosa, riesca invece a manifestare un equilibrio fra lo stile personalissimo del pittore e la lucida analisi del modello, non priva di una felice indagine psicologica. Del resto, l'artista ha dato prova più volte di riuscire a spaziare oltre il genere del paesaggio, e di sapere affrontare, ad esempio, anche i soggetti sacri, come nel caso del trittico con *l'Annunciazione* eseguito per la chiesa folignate di Santa Maria Infraportas, o della *Madonna col Bambino* custodita nell'edicola di Collepopo (frazione di Bevagna), firmata e datata 31 maggio 2003.

La critica ha a più riprese evidenziato la dimensione fantastica, visionaria, emozionale dei paesaggi di Frappi: le sue vedute naturali assorbono le impressioni dell'artista, il quale si rivela capace di immortalare sottraendole ad un tempo e ad uno spazio definiti<sup>28</sup>. Siamo di fronte ad uno stile che omaggia la paesaggistica tardo settecentesca ed ottocentesca in modo personale e creativo, e questo stesso atteggiamento si individua, nei confronti della ritrattistica tradizionale, osservando il quadro realizzato per la Cassa di Risparmio di Foligno, ideale punto di contatto fra la tradizione accademica del ritratto ufficiale e i nuovi fermenti dell'arte figurativa di oggi.

*Desidero ringraziare innanzi tutto Rita Fanelli Marini, per la fiducia accordatami e per le preziosissime indicazioni fornitemi; i miei ringraziamenti vanno anche a tutti coloro che con il loro aiuto hanno contribuito alla presente ricerca: Lucia Bertoglio, Cesare Augusto Casciola, Pietro Clarici, Bianca Crispolti Botti, Renato Cristiano, Luigi Frappi, Giuseppina Mantucci, Sergio Marini, Paola Mercurelli Salari, Alessandra Migliorati.*

<sup>1</sup> I quadri esposti sono in realtà sedici, perchè vi figura anche il ritratto di Orlando Lunghi - eseguito da Omar Galliani (Montecchio Emilia 1945) - che è stato il primo Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, ricoprendo la carica dal 1993 al 1994.

<sup>2</sup> Ringrazio Alessandra Migliorati per le osservazioni in merito, fornitemi con la consueta cortesia e competenza.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Foligno, Moderno, serie II, busta 1452, "Cassa di Risparmio di Foligno" 1860-1913.

<sup>4</sup> Dalla citata documentazione dell'Archivio di Stato si ricava che l'opera del Bartolomei fu custodita presso la sede della Cassa di Risparmio fino al marzo del 1890, quando fu restituita al Comune: il 12 dicembre 1889; il Custode della Pinacoteca comunale Camilletti, avvedendosi della sua mancanza all'interno della raccolta civica, ne aveva infatti reclamato la restituzione.

<sup>5</sup> Archivio del Duomo Sez. A. fasc. 28, n. 688, cfr. A. Migliorati, "Enrico Bartolomei (1815-1901). Le fortune di un pittore folignate trapiantato a Roma", in *Bollettino Storico della Città di Foligno*, XVIII (1994), pp. 485-508 (p. 491).

<sup>6</sup> F. G. Sabatini, "La restaurazione settecentesca del Duomo di Foligno: L. Vanvitelli, G. Piermarini, F. Neri, committenza, artisti e problemi connessi", in *Bollettino Storico della Città di Foligno*, VI, 1982, pp. 157-191.

<sup>7</sup> Su questo dipinto, conservato nella Pinacoteca di Palazzo Trinci, vedi il recente contributo di A. Migliorati, "Enrico Bartolomei", in *Arte in Umbria nell'Ottocento*, a cura di F. F. Mancini e C. Zappia, Milano 2006, pp. 137-139.

<sup>8</sup> A. Migliorati, "Enrico Bartolomei..." op. cit., 1994, p. 502.

<sup>9</sup> M. T. Caracciolo, "Arte e percorsi in Umbria fra tardo Settecento e primo Ottocento", in *Arte in Umbria nell'Ottocento*, a cura di F. F. Mancini e C. Zappia, Milano 2006, pp. 39-49 (p. 43).

<sup>10</sup> A. Migliorati, "Enrico Bartolomei..." op. cit., 1994, p. 490.

<sup>11</sup> Soltanto alcuni dei quadri hanno la targa con il nome del personaggio raffigurato: Anna Maria Bartolomei Castori, Salvatore Bartolomei, Decio Castori, Alessandro Castori, Paolo Bartolomei.

<sup>12</sup> *In memoria del prof. Carlo Botti nel XXV della sua morte*, Foligno 1937, p. 41.

<sup>13</sup> Intervento alla conferenza *Carlo Botti. Pittore di settecento ritratti*. Foligno, Palazzo Trinci, 18 maggio 2007.

<sup>14</sup> L'opera è conservata nel monastero di Sant'Anna di Foligno; sul retro della tela compare, a grandi caratteri, il nome del personaggio ritratto - "Rodolfo Bomcompagni Ludovisi Principe di Piombino" - e, in basso a sinistra, la scritta "Carlo Botti dipinse 1907". Il monastero folignate possedeva un'altra opera di Carlo Botti, di cui si ignorano l'attuale collocazione e il soggetto: rimane solo la cornice lignea, che reca, su un foglietto incollato sul retro, la nota dattiloscritta datata 7 settembre 1939 (seguita dalla firma di monsignor Michele Faloci Pulignani), nella quale si ricorda che l'opera fu donata alle monache dallo stesso Faloci su richiesta di monsignor Domenico Ettore vescovo di Poggio Mirteto perché nel monastero era stata educata sua madre Ubaldina Pulignani. Ringrazio Lucia Bertoglio per le preziose informazioni.

<sup>15</sup> Archivio della Cassa di Risparmio di Foligno, *Seduta straordinaria del 1 Giugno 1901*, n. 9894.

<sup>16</sup> *Mostra antologica delle opere di Ugo Scaramucci*, a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, del Comune di Foligno, della Pro Foligno, dell'Accademia Fulginia, (Foligno, Palazzo Trinci, 29 Settembre - 12 Ottobre 1968), Foligno 1968.

<sup>17</sup> A. Caleca, "percorso artistico di Ugo Scaramucci", in *Mostra antologica delle opere di Ugo...* op. cit., 1968.

<sup>18</sup> Gli arazzi erano eseguiti secondo una tecnica originale definita "tipo *Hispellum*", praticata da Leandra Cominazzini Angelucci in collaborazione con il pittore Ugo Scaramucci.

<sup>19</sup> Archivio Storico della Soprintendenza ai Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico dell'Umbria, Perugia, AS(c) 16, 11. La documentazione comprende anche la lettera che il 29 gennaio 1934 Faloci Pulignani scrisse al Soprintendente ai Monumenti dell'Umbria, per assicurare che l'intervento del pittore folignate in realtà era stato eseguito in modo professionale,

senza alterazioni alle pitture originali.

<sup>20</sup> I. Tomassoni 1994, "Ugo Scaramucci silenziosa ma capitale presenza nella cultura folignate", in *Bollettino storico della città di Foligno*, XVIII (1994), pp. 509-520 (p. 510).

<sup>21</sup> Si ricorda, ad esempio, la caricatura che il pittore tracciò di se stesso, pubblicata nel *Folletto* del 15 settembre 1907 [p. 2] accompagnata dai seguenti versi: "Ugo mi appello e Scaramucci ancor / Vado girando e porto un *Lyna* / Per sfogar l'ira che m'accese in cor".

<sup>22</sup> sul retro della tela è presente un interessante bozzetto del ritratto stesso.

<sup>23</sup> Sull'artista si veda F. Boco, "Renato Cristiano", in *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento. 1946-1959*. Catalogo della mostra (Spello, Villa Fidelia, 7 aprile-12 settembre 2004) a cura di A. C. Ponti, F. Boco, Perugia 2004, p. 316.

<sup>24</sup> I. Tomassoni, "Ugo Scaramucci..." op. cit., 1994, p. 515; Scuola secondaria di primo grado statale *Gentile da Foligno*, "Sulle tracce di Scaramucci a Foligno", in *Dalla bottega all'atelier*. Progetto interdisciplinare di indagine sul territorio a carattere artistico storico (referente A. R. Fiordiponti), Foligno 2007, p. 32

<sup>25</sup> *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento. 1946/59*. Catalogo della mostra (Spello, Villa Fidelia, 3 dicembre 2005 - 17 aprile 2006), a cura di A. C. Ponti, F. Boco, Perugia 2005, p. 157; *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento. 1960-1968*. Catalogo della mostra (Spello, Villa Fidelia, 15 luglio - 31 ottobre 2006), a cura di A. C. Ponti, F. Boco, Perugia 2006, p. 186.

<sup>26</sup> Cfr. M. Sensi, *Introduzione*, in Scuola Media Statale Nicolò Alunno, *Belfiore e il suo spazio sacro*, a cura di M. Sensi, Foligno 1990, pp. 9-17.

<sup>27</sup> *Sipario di Luigi Frappi*. Testo di L. Portoghesi, Bevagna 1994.

<sup>28</sup> Si legga ad esempio M. Terzetti, "il giardino che (non) c'era", in *Luigi Frappi. Pittura mia*. Catalogo della mostra (Spello, Villa Fidelia, 21 luglio - 2 settembre 2001; Perugia, Galleria SpazioArte, 29 settembre - 27 ottobre 2001), Perugia 2001, pp. 25-27.